

Liceo, 14.05.2019

- Nata il 14 giugno 1943, lo stesso giorno del Che Guevara ma 5 anni dopo. Dunque quando l'Europa diventava sempre più fascista, durante tutta la guerra e negli anni seguenti, la musica e la babele multiculturale di tanti espatriati, fuggiaschi e respinti è stato il terriccio della mia infanzia.
- In quegli anni le donne erano state chiamate a sostituire gli uomini mobilitati per far funzionare l'economia del paese e la presa di coscienza del mancato riconoscimento dei nostri diritti politici è diventata forte. Già fra le due guerre, la mia nonna materna è stata la Presidente del Movimento per i diritti delle donne svizzere sorto verso il 1907, più di 100 anni fa!
- Poi c'è stata l'adolescenza appassionata degli anni 60. A 16 anni sognavo di stare con i rivoluzionari barbuti e mi ero innamorata di un giovane combattente del Fronte di Liberazione dell'Algeria esiliato a Losanna. Quando ne avevo 17 ho versato fiumi di lacrime perché era morto Camus, l'autore de *Lo straniero* e de *La peste*, e a 18 nei nostri gruppi di studenti si discuteva del diritto all'aborto e di contraccezione ascoltando i successi dei Beatles e di Jhonny Halliday.
- Il movimento femminista si è sviluppato nella scia del 68 durante il quale ci siamo rese conto che persino nei movimenti e i partiti politici di sinistra erano i maschi a detenere la parola, a figurare sulla scena mentre noi scrivevamo i volantini, li distribuivamo e gli preparavamo il caffè nelle riunioni.
- Dopo la maturità, nel 61, volevo imitare Simone de Beauvoir e sono andata da sola a Parigi. Avevo viaggiato di notte ed ero arrivata al mattino presto e sul mezzogiorno avevo trovato una camera a buon mercato alla Rue Médicis. I muri erano ricoperti da una tappezzeria rosa antico e il copri letto era tutto macchiato. Per via della stanchezza non avevo notato e dato peso alle donne che aspettavano in piedi all'entrata. Ero furibonda di essere così ingenua. Per scoprire Parigi di sera avrei dovuto cambiare sesso ed età. Essere maschio o vecchia o racchia. O allora tenuta per mano, sempre accompagnata, come una bambina o un'handicappata.
- Quando ho iniziato l'università leggevo gli sconvolgimenti del mondo sulle pagine dei giornali: a Berlino si ammassavano i mattoni del Muro della Vergogna e si contavano i prigionieri nel Vietnam, i torturati dei Suk di Algeri e i morti della Baia dei Porci a Cuba. Quando ho avuto 19 anni ho festeggiato l'indipendenza dell'Algeria. A 20 mi sono innamorata di un teorico della nuova

sinistra, era cominciata la guerra del Vietnam e Kennedy è stato assassinato.

- Persino la contestazione studentesca si faceva strada nei nostri licei e nelle nostre università ma c'è voluto un bel po' per veder emergere dal lastricato del 68 la rivendicazione *rasez les Alpes qu'on voie la mer !* Nel 71 la Svizzera mi ha riconosciuta come cittadina ed ho votato per la prima volta a 28 anni! Mi ricordo di quegli anni come di un tempo ribollente e creativo per i movimenti sociali che hanno smosso la società. Nella scia dei movimenti operai e studenteschi, le donne, gli omosessuali, gli ecologisti e gli immigrati hanno elaborato in modo più complesso le loro riflessioni e le loro rivendicazioni di riconoscimento del loro ruolo sociale. In particolare la costituzione e l'evoluzione dei movimenti e dei gruppi di solidarietà verso i perseguitati e le vittime di regimi dittatoriali composti da una maggioranza di donne ci hanno confrontato al potere del modello machista di gestione dei rapporti fra i maschi e le femmine.

Dopo l'assassinio di Allende e la presa del potere dei colonnelli in Argentina, mi ricordo dell'arrivo dei rifugiati latinoamericani nel vecchio continente, l'Eldorado svizzero. Li rivedo scendere dal treno, persi e spaventati sul binario della stazione. Nei nostri sguardi si vedevano improvvisamente importanti, eroi nonostante le sconfitte, amaramente celebrati dalla ITT, la Yunay o un altro vampiro multinazionale. Si sentivano protetti, coccolati, dolci, belli, esemplari, avanguardie, mentori e amanti stranamente esentati di conquiste. Conoscevamo tutte i loro nomi, le loro storie di vita, la geografia dei loro itinerari di militanti, imparavamo le loro canzoni e le loro poesie. Loro ci parlavano di lotta di classe, di mitragliatrici con lo stampino della balestra svizzera, di prigionieri, di torture, di fame e di morte. Noi rispondevamo resistenza contro l'ideologia dominante, liberazione della donna e lotta al consumismo. Abbiamo immaginato di cumulare le nostre esperienze e di trovare, mano nella mano, nuove strade che invece ci sono state sbarrate dalla politica neoliberale.

Il tempo della loro accoglienza ha suscitato un'onda di solidarietà fantastica. Parallelamente il movimento femminista si diversificava e si frammentava: nel 68 è nata l'Associazione internazionale delle donne a Ginevra che ha iniziato le battaglie per l'uguaglianza dei salari, del diritto all'istruzione, per l'aborto gratuito e contro le violenze. Questa associazione è un po' l'antenata dell'attuale Marcia mondiale delle donne. Nel 71 è finalmente arrivato il diritto di voto, nel 77 è sorta l'Associazione per la causa delle donne OFRA, nel 78 si sono creati un po' ovunque degli

sportelli femminili, dei consultori per i divorzi e le gravidanze non desiderate, la sessualità, un'altra medicina per le donne e così via.

Ma molto spesso le nostre battaglie sfociavano in vittorie di Pirro: durante le notti di mobilitazione, i nostri compagni maschi ci amavano appassionatamente. Nei mesi seguenti un po' meno e pestavano le ragazze che avevano avuto altri amanti. Poi venivamo designate come streghe e figlie di puttana. I nostri slanci di solidarietà e il riconoscimento così duramente acquisito di pianificare le nostre gravidanze e di avere un libretto degli assegni a nostro nome hanno cominciato a fare acqua nell'onda neo-liberale degli anni 80. Ci accanivamo a fare e disfare il mondo in interminabili riunioni dove, in una densa nebbia di Gitanes francesi e di Nazionali italiane, i nostri maschi Alfa ci scopavano ora liberamente dopo essere stati generosamente assecondati dalle nostre manine laboriose nei loro sforzi di concettualizzazione dell'Uomo Nuovo. I nostri compagni avrebbero potuto riprendere in coro le parole del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi". Non avevamo capito che con la caduta del Muro di Berlino e il crollo delle utopie comuniste, il nuovo ordine economico mondiale e le nuove tecnologie avrebbero subdolamente attaccato i legami sociali garanti delle democrazie partecipative tappandoci le orecchie con i walkman e altri tamponi auricolari più sofisticati in seguito. I tempi e gli spazi per una comune elaborazione del pensiero si sono ridotti sempre di più, cedendo progressivamente il terreno agli slogan demagogici dei pubblicitari e dei politici manipolati dalle multinazionali. Quelle delle armi in particolare che hanno fatto sì che i conflitti si infiammino in tutto l'Oriente.

Le cose erano infatti cambiate per me, per noi, per le donne che esigevano che il loro impegno civico venisse riconosciuto e contribuisse allo sviluppo solidario della convivenza sociale. Come lo scrive così bene Virginia Woolf nelle *Tre ghinee*, abbiamo sperimentato i limiti dei gruppi politici diretti dagli uomini che scoprono la parità dei sessi quando bisogna rischiare la propria vita, o più banalmente, per assicurarsi il consenso elettorale. Ma, come dice Michela Murgia "l'esperienza secolare delle donne suggerirebbe che esiste una *via femminile verso il potere*, non perché le donne sarebbero migliori degli uomini, ma perché la storia ha facilitato loro il compito: le donne non hanno mai avuto, salvo in rari casi, il potere di sottomettere gli altri. La stragrande maggioranza ha dovuto richiedere l'aiuto alle altre donne per non venire schiacciate dalle dinamiche familiari e sociali tutte maschili... Se ce la caviamo, lo facciamo insieme. Questa dinamica è possibile solo a partire dalla

considerazione che l'eredità delle donne, in materia di potere, è un'eredità di marginalizzazione e che i margini sociali sono particolarmente fecondi per lo sviluppo di nuovi modelli di azione.¹

Con il nuovo millennio gli uomini che scappavano dalle guerre per il controllo dell'oro nero e dell'oro azzurro in Medio Oriente diventavano più numerosi, seguiti dalle vittime della siccità e del saccheggio delle loro materie prime per mano di un Occidente sempre più affascinato dalla crescita economica. L'aumento dei beni e la competitività per avere sempre di più è cresciuto di pari passo con la paura di perdere, la paura di farseli derubare e il bisogno di proteggerli. I legami sociali non hanno resistito al martellamento delle incitazioni al consumo. Le persone si sono ripiegate sui loro averi e hanno perso il desiderio di dividerli. Le porte degli appartamenti e delle macchine che lasciavamo aperte si sono chiuse a chiave e vi abbiamo aggiunto l'allarme, i gruppi di solidarietà e gli spazi comunitari sono stati sostituiti con campi di internamento lontani dagli sguardi dove qualche gruppo di donne cerca di portarvi qualcosa per sopravvivere. Attualmente i *tweet* mondializzati trasformano le poche migliaia di persone che cercano rifugio in Europa in una massa designata da uno tsunami di parole che attizzano la paura e il rigetto: invasori, terroristi, radicalizzati. La maggioranza dei nostri connazionali avanzano solitari, testa bassa e auricolari piantati nelle orecchie, non li vedono più come i loro simili. Sui nostri schermi l'amalgama costante fra immagini di finzioni violente e realtà si proiettano senza influire sul nostro quotidiano dove la disinformazione e l'ignoranza nutrono la paura dell'Altro.

I mutamenti delle nozioni di solidarietà e di femminismo illuminano i cambiamenti geopolitici del nostro tempo. Anche l'invecchiamento della popolazione ha delle molteplici conseguenze: la principale, dice ancora Michela Murgia è “di natura politica: i popoli vecchi fanno meno figli e hanno più paura, e perciò eleggono dei governi disposti a investire maggiormente nella sicurezza che nell'istruzione... per la difesa permanente delle posizioni acquisite... I diritti sono per definizione quelli dei più deboli, perché è solo così che appartengono a tutti ed è con la lotta dei deboli che le società cambiano e crescono, poiché i forti non hanno nessun interesse a modificare le cose.”

Il nostro territorio (e la vicina Italia) ne sono un bell'esempio: quelli che occupano e difendono a tutti i costi i loro posti di potere sono i maschi Alfa nostrani che vociferano di avere *le palle* e che vengono eletti da una bella maggioranza di donne liftate e botulate per mascherare le loro

¹ Michela Murgia, 2016, *Futur intérieur*, Giulio Einaudi editore, traduction de l'italien par l'auteur.

frustrazioni e da vecchi conservatori. Siamo noi donne che continuiamo a lasciarci governare dai maschi Alfa che vorrebbero ridurre in poltiglia la liceale Greta che ha osato portare avanti la priorità della cura del nostro pianeta. Come lei, voi liceali di Mendrisio che vi impegnate per la difesa delle donne e del nostro territorio potreste esigere dai dirigenti scolastici di insegnare la storia del movimento femminista in Svizzera e sollecitare tutti i responsabili maschi che occupano posti di dirigenti sul nostro territorio a sostenervi e incoraggiarvi nel vostro impegno per giungere al rispetto dei diritti di tutte e tutti invece di soffocarvi sotto una cappa di silenzio, di colpevole indifferenza o di aperta riprovazione. Ve lo auguro e me lo auguro di cuore!